

Rassegna del 27/06/2012

CONFCOMMERCIO

Repubblica	22	Crollano i consumi delle famiglie sono il 6,8% in meno di un anno fa	Santelli Filippo	1
Cronaca di Verona	3	L'esercito di Confcommercio - Sangalli e Arena generali anti fisco	...	3

CONFCOMMERCIO WEB

lastampa.it	0	Commercio, vendite al dettaglio giù del 6,8%		5
-------------	---	--	--	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Monti: tratterò a oltranza - Monti avvisala Merkel e s'appella ai partiti. «Vertice difficilissimo»	Fuccaro Lorenzo	6
Corriere della Sera	11	L'Europa ora discute il piano italiano per calmare lo spread - Ai governi il piano italiano calma-spread	Fubini Federico	8
Corriere della Sera	8	Prime aperture della Germania all'ipotesi di uno scudo per i titoli	Caizzi Ivo	11
Corriere della Sera	6	Un fondo del Tesoro per riavere la tripla A	Baccaro Antonella	13
Corriere della Sera	13	Casini: «Governo politico Bersani? Ha i numeri»	Arachi Alessandra	14

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Il biglietto per Bruxelles	Franco Massimo	16
Sole 24 Ore	16	Lettera - Cartelli sulla vetrina dei negozi	...	17

SETTORI

Corriere della Sera	37	L'Antitrust: il protezionismo non difende dalla crisi	Baccaro Antonella	18
Repubblica	21	Ora mutui e prestiti sono in offerta speciale il supermarket diventa banca	Ananasso Agnese	19

ASSOCIAZIONI

Giornale	7	L'ipotesi: tredicesima congelata agli statali	Angeli Francesca	21
----------	---	---	------------------	----

Crollano i consumi delle famiglie sono il 6,8% in meno di un anno fa

Confcommercio: calo mai visto. Stipendi ancora sotto l'inflazione

Il sottosegretario Polillo: "E' l'ora di lavorare di più". La Cgil: portino i salari a livello europeo

FILIPPO SANTELLI

ROMA — C'è un altro spread. Quello tra stipendi, fermi, e prezzi che corrono, erodendo la capacità di spesa degli italiani. E c'è un'altra spending review. Quella urgente cui le famiglie sono obbligate per arrivare a fine mese. Costrette a tagliare su tutti gli acquisti, alimentari e non. Il risultato è un calo dei consumi senza precedenti, dice l'Istat. Ad aprile le vendite al dettaglio, dai negozietti di quartiere agli ipermercati, sono calate del 6,8% rispetto allo stesso mese del 2011. Il dato peggiore da quando l'istituto ha inaugurato la sua serie storica, nel 2001.

Già da qualche tempo le buste paga degli italiani sono ferme. Maggio non ha fatto eccezione; da aprile la retribuzione oraria è invariata. Su base annual l'Istat segnala un aumento dei compensi dell'1,4%, ma nello stesso periodo i prezzi sono saliti del 3,2. La forchetta con i salari, termometro del calo nel potere d'acquisto, è di 1,8 punti (appena sotto il record assoluto toccato a marzo). Di

questo passo, denunciano le associazioni dei consumatori, in 12 mesi una famiglia si ritrova con 544 euro in meno da spendere. Meno peggio vanno gli stipendi dei lavoratori del settore privato: +2%, nell'anno, comunque sotto l'inflazione. Molto male quelli degli agricoltori, fermi da diversi mesi. Così come quelli dei dipendenti pubblici, i cui rinnovi contrattuali sono bloccati. Un mal comune in verità, l'Istat lo chiama "tensione contrattuale": a maggio il tempo medio di attesa tra scadenza e rinnovo, con eventuale adeguamento salariale, è salito per tutti a 30,3 mesi e a 35,6 nel settore privato.

E meno le famiglie consumano, meno vendono i negozi. Sul record negativo di aprile, -6,8% annuo, pesano fattori di calendario, come la data della Pasqua. Ma anche le dinamiche mensili, destagionalizzate, confermano la tendenza: tra marzo e aprile acquisti scesi dell'1,6%, i timidi segnali di ripresa visti a inizio anno sono già un ricordo. Secondo **Confcommercio** nel 2012 la flessione potrebbe raggiungere il 3,3%, dato mai visto nella storia del Paese. Soffrono soprattutto i piccoli negozi (-8,6%), man eppure la grande distribuzione si salva (-4,3%). Il problema è comune: le

tasse. Federdistribuzione calcola che, tra aumento dell'Iva e accise sui carburanti, per salvare l'Italia quest'anno una famiglia spenderà in media 617 euro in più. Così ad aprile calano gli acquisti di prodotti non alimentari, del 7,1%, ma anche quelli di cibo, -6,1% su base annua, e -1,5% su marzo. Un dato perfino sottostimato, secondo il Codacons: «In quantità i consumi alimentari pro capite hanno fatto un balzo indietro di 33 anni, tornando ai livelli del 1979».

Il timore delle associazioni dei commercianti, piccoli e grandi, è che un'ulteriore aumento dell'Iva, previsto dalle manovre di rientro dal debito, dia il colpo di grazia a famiglie e commercianti. «Sarebbe la loro Caporetto», aveva detto nei giorni scorsi il presidente di **Confcommercio Carlo Sangalli**. Ieri il numero uno di Federdistribuzione Cobolli Gigli gli ha fatto eco: «Bisogna evitare misure che aggravino la situazione». Per il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo però la soluzione è un'altra: «Per recuperare produttività gli italiani devono lavorare di più», ha ripetuto ieri. Scatenando una volta di più la reazione dei sindacati: «Pensi piuttosto a come portare i salari italiani in linea con la media europea», la risposta della Cgil.

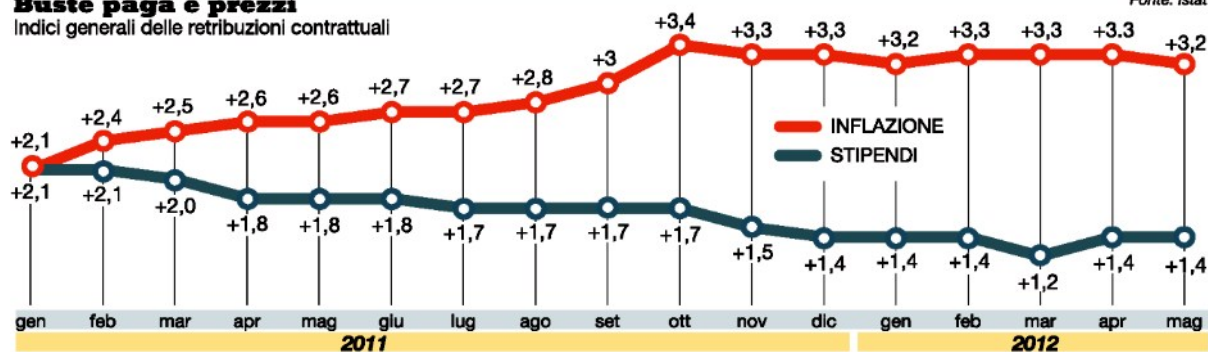
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buste paga e prezzi

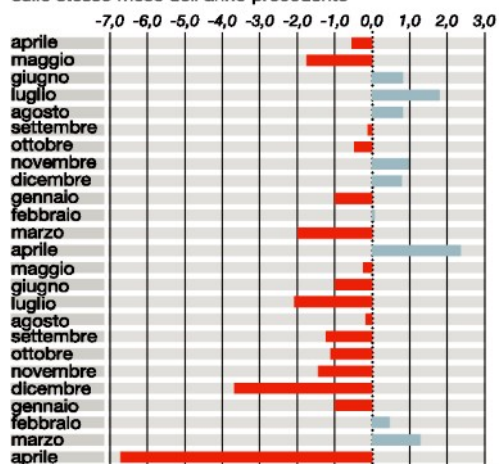
Indici generali delle retribuzioni contrattuali

Fonte: Istat

**Il crollo dei consumi**

Fonte: Istat

Aprile 2010 - aprile 2012, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente

**Tutti i numeri****APRILE NERO**

Il calo delle vendite al dettaglio rispetto ad aprile 2011 è del 6,8%

**POTERE D'ACQUISTO**

Il differenziale tra salari e prezzi di maggio su base annua è dell'1,8%

**MINORE SPESA**

In un anno le famiglie potrebbero spendere 544 euro in meno

**PICCOLI NEGOZI**

Nella piccola distribuzione il calo delle vendite in un anno è stato dell'8,6%

ASSEMBLEA ANNUALE AL RISTORI

L'ESERCITO DI CONFCOMMERCIO

L'ASSOCIAZIONE SCALIGERA PRESENTE IL SUO PRESIDENTE NAZIONALE HA RIEMPIUTO LO STORICO TEATRO ALL'INVEROSIMILE. CONFERMA CHE NELLA DIFFICOLTA' L'UNIONE FA LA FORZA

ASSEMBLEA ANNUALE CONFCOMMERCIO VERONA

SANGALLI E ARENA GENERALI ANTI FISCO

Davanti ad un parterre de roi e un teatro Ristori gremito all'inverosimile, con in prima fila **Carlo Sangalli**, presidente **Confcommercio** Imprese per l'Italia, **Paolo Arena**, numero uno dell'associazione scaligera, ha relazionato ai presenti l'attività dell'associazione. A seguire una tavola rotonda con l'economista **Carlo Pelanda**, il presidente della Provincia di Verona **Giovanni Miozzi**, il sindaco **Flavio Tosi**, **Alessandro Bianchi**, numero uno della Camera di Commercio e Unioncamere del Veneto, il tutto moderato dal bravo direttore di Telearena **Mario Puliero**. Al termine del dibattito le conclusioni sono state lasciate al presidente **Carlo Sangalli**. Paolo Arena, nel suo intervento, ha anticipato subito alle realtà di **Confcommercio** un dettato costituzionale: il rispetto della legalità. Però senza peli sulla lingua non ha potuto non denunciare alla coesa platea di oltre seicento presenti una pressione fiscale inaccettabile che supera il 60 per cento. Un veleno che uccide il commercio e le aziende. Su dodici mesi, sette servono per pagare le tasse. Basta questo dato per far capire che non è possibile nessuna ripresa senza inversione di rotta. Calcolando poi che nella complessiva evasione

delle tasse il commercio evade per il 7 per cento. I mostri abitano in altri settori. E soprattutto ristoratori, commercianti, albergatori, piccoli imprenditori non fuggono nei paradisi fiscali e tanto meno possono delocalizzare le imprese. L'avidità dell'apparato statale è il più elevato dell'Unione Europea. Tanto che le Camere di Commercio, ha precisato Paolo Arena, hanno registrato una aumento nell'ultimo anno del 16 per cento. Per non parlare del prezzo dei carburanti tanto per citarne un altro.

Per non parlare delle banche che da tempo hanno superato ogni tollerabilità. Non fanno il loro mestiere che è quello di erogare credito e di sostenere le aziende. Fanno finanza che è bene ricordare è carta. E' l'origine della messa in ginocchio dell'economia produttiva. I Consorzi Fidi ha precisato Arena sono l'ultima spiaggia di molte attività commerciali. E stanno facendo miracoli per supportare le imprese. Per fortuna grazie anche alla Camera di Commercio di Verona che quest'anno ha triplicato il proprio impegno a sostegno di quest'ultimi. E per fortuna, ha continuato Paolo Arena, alla presidenza di Confidi Veneto c'è **Mauri-**

zio Danese che è un nostro associato, e che non perde un secondo per non consolidare il più possibile il rapporto con le banche del territorio. Ora **Confcommercio** Verona sta dimostrando che dopo **Fernando Morando** e Paolo Arena si è consolidata e rafforzata in città e in provincia, nonostante gelosie sgambetti e censure. Non solo. Ma con la presidenza di Paolo Arena ha saputo cementificare una rete importantissima e molto forte anche con le associazioni delle altre sette province venete. Grazie anche alla stretta collaborazione con il presidente regionale **Massimo Zanon**, presente anche lui in prima fila insieme a Sangalli. Una rete di imprese per l'Italia come dice il marchio che nel Veneto è diventata fortissima. Sia per il numero di associati, sia per l'unione di intenti, innovazione e progettualità, raggruppando nella sola regione Veneto oltre 50 mila aziende. Un vero e proprio esercito.





Paolo Arena, Carlo Sangalli e i relatori della tavola rotonda



Nella fotogallery, in alto tutte le massime autorità presenti. Sotto il presidente di Confindustria Veneto Massimo Zanoni. A destra Fernando Morando presidente Associazione Veronesi nel Mondo con il presidente di Apindustria Verona Arturo Alberti. Sotto, il segretario della Camera di Commercio di Verona Cesare Veneri. Più a destra l'assessore comunale Enrico Corsi con dietro Ferdinando Albini CCIAA, Damiano Berzacola di Coldiretti e Rita Carisano di Confindustria Verona. Sotto il folto pubblico. A destra Andrea Migliorizzi coordinatore e leader della Lista Tosi. Ampio servizio su Tgverona.com. Fotogallery su www.cronacadirverona.com



Giorgio Sartori direttore generale di Confindustria Verona



Il Notaio Paola Mazza, moglie del professor ed economista Carlo Pelanda



Sopra Claudio Valente, presidente del Consorzio Agrario Lombardo Veneto, e, sotto, il presidente di Agsm Energia Marco Gruberio



La direttrice di Confindustria Verona Rita Carisano con il presidente di Coldiretti Verona Damiano Berzacola



Il vice presidente di Assoeroporti Fulvio Cavalleri con il consigliere della Fondazione Cariverona Giovanni Maccagnani



ABBONAMENTI | ARCHIVIO | PIÙ VISTI | SOCIAL | METEO | TUTTOAFFARI | LAVORO | LEGALI | NECROLOGIE | SERVIZI | 

LA STAMPA.it ECONOMIA

EDIZIONI LOCALI: TORINO - CUNEO - AOSTA - ASTI - NOVARA - VCO - VERCELLI - BIELLA - ALESSANDRIA - SAVONA - IMPERIA e SANREMO

ATTUALITÀ | OPINIONI | ECONOMIA | SPORT | TORINO | CULTURA | SPETTACOLI | MOTORI | DONNA | CUCINA | SALUTE | VIAGGI | EXTR@ | SPECIALI | EUROPEI

HOME | DOMANDE & RISPOSTE | TORINOSETTE | TUTTOLIBRI | TUTTOSCIENZE | LAVORO IN CORSO | WEB STORIES | EBOOK | ARCHIVIO



ECONOMIA

26/06/2012 - IL CASO

Consumi a picco, crolla l'alimentare Confcommercio: nel 2012 calo record

Le stime nere delle associazioni:
«Una flessione senza precedenti»
L'Istat: «Ad aprile -6% sul 2011»
I più colpiti sono i piccoli negozi

Nel 2012 la flessione dei consumi a livello pro capite potrebbe «raggiungere il 3,2-3,3% in termini reali, un'evidenza statistica che non avrebbe precedenti nella storia economica del nostro Paese».

Confcommercio vede nero, nerissimo. Ad aprile, secondo i dati resi noti dall'Istat, l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio ha segnato un ribasso tendenziale del 6,8%, il peggiore dal gennaio 2001, quando sono iniziate le serie storiche. Le vendite di prodotti alimentari diminuiscono del 6,1%, quelle di prodotti non alimentari del 7,1%. Per l'associazione dei commercianti, però, non si tratta di un picco. «Il netto ridimensionamento delle vendite al dettaglio registrato ad aprile, in parte anticipato dall'Indicatore dei Consumi, rappresenta - spiega l'Ufficio Studi di **Confcommercio** - un fatto eccezionale che conferma come la riduzione del reddito disponibile, compresso dall'incremento della pressione fiscale, determini una forte contrazione dei consumi delle famiglie». Secondo la **Confcommercio**, «pur considerando la differenza di giorni lavorativi in aprile, 19 nel 2012 a fronte dei 20 del 2011, le dinamiche registrate nei primi mesi dell'anno rendono sempre più verosimile la previsione di una diminuzione particolarmente profonda dei consumi nell'intero 2012».

Le vendite per forma distributiva mostrano, nel confronto con aprile 2011, una marcata contrazione sia per la grande distribuzione (-4,3%), sia per le imprese operanti su piccole superfici (-8,6%). Nei primi quattro mesi del 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, l'indice grezzo diminuisce dell'1,6%. Le vendite di prodotti alimentari segnano una flessione dello 0,2% e quelle di prodotti non alimentari del 2,2%.

Secondo l'associazione dei commercianti, «questa debolezza della domanda suggerisce quanto sia opportuna una revisione, seppure modesta, di alcuni obiettivi di bilancio, in accordo con i partner dell'eurozona». Allo stesso tempo, aggiunge, «appare urgente la fissazione di modi, tempi ed entità del processo di restituzione fiscale, alimentato sia dai proventi della lotta all'evasione, sia dai risparmi derivanti dalla spending review». **Confcommercio** ribadisce anche la necessità di «cancellare la manovra sulle aliquote Iva dal novero dei provvedimenti possibili».



Le vendite per forma distributiva mostrano, nel confronto con aprile 2011, una marcata contrazione sia per la grande distribuzione (-4,3%), sia per le imprese operanti su piccole superfici (-8,6%).

MY MONEY

Scopri gli strumenti di finanza personale

Portafoglio Personale



Accedi al Portafoglio

Listino Personale



Accedi al Listino

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto. Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite! Scopri di più su [facebook.lastampa.it](https://www.facebook.com/lastampa.it)!

Accedi a Facebook

ULTIMI ARTICOLI

26/06/2012

+ Si del Cdm al "salva-MontePaschi" nuovi bond per due miliardi di euro

26/06/2012

+ L'Antitrust: tanti tappi bloccano l'economia, bene le liberalizzazioni

26/06/2012

+ Montepaschi chiede altri aiuti allo Stato

26/06/2012

+ Ma l'Unione bancaria potrà partire nel 2013

[> tutti gli articoli](#)

MIGLIORI E PEGGIORI

FTSE MIB	FTSE Star		AllShare
I Migliori			
Nome	Ora	Ultimo	Var %
MEDIOBANCA	14.59	3,22	+1,64% 
INTESA SANPAOLO	14.59	0,98	+1,34% 
TELECOM ITALIA	14.59	0,73	+1,18% 
ENEL	14.59	2,36	+1,11% 
PRYSMIAN	14.57	11,04	+0,82% 
I Peggiori			
Nome	Ora	Ultimo	Var %
A2A	14.43	0,39	-4,12% 
BCA MPS	14.59	0,20	-3,13% 
ANSALDO STS	15.00	5,89	-2,97% 
FIAT	15.00	3,65	-2,36% 
FINMECCANICA	14.59	2,92	-2,21% 

Annunci PPN



Corsi Universitari Online
L'Università del Futuro è On Line. Contattaci Ora!
www.uniecampus.it



Accademia Europea
Recupera anni di studio e debiti
Chiedi a Fabrizio



Adotta da distanza
Le bambine soffrono di pesanti discriminazioni sessuali
www.sositalia.it

Domani il vertice Ue. Merkel apre, ma non agli eurobond. Berlusconi parla di «indeterminatezza»

Monti: tratterò a oltranza

Avviso a Berlino e appello ai partiti per le riforme

«Pronto a trattare a oltranza». L'impegno di Mario Monti in vista del vertice europeo di domani. E lancia un appello ai partiti per le riforme. Incontro con Berlusconi, che parla di «indeterminatezza». La cancelliera tedesca Merkel ribadisce: no agli eurobond finché vivrò.

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Monti avvisa la Merkel e s'appella ai partiti «Vertice difficilissimo»

«A Bruxelles non firmerò documenti già fatti
Misure per calmare i mercati o l'Ue a rischio»

20 minuti La durata dell'intervento del premier ieri alla Camera

Fondo salva Stati

Piano per evitare troppe divaricazioni tra titoli di Stato di Paesi con conti in ordine e Bund tedesco

ROMA — «Non sarà una riunione nella quale si andrà ad apporre un visto formale a documenti pre-preparati», dice il premier Mario Monti nel discorso alla Camera in vista del Consiglio europeo di domani e venerdì e che segna il passaggio più difficile della sua esperienza di governo. Stasera, infatti, l'aula di Montecitorio voterà con uno scrutinio incrociato tre distinte mozioni (che hanno in comune soltanto il preambolo) di ciascuna forza che appoggia l'esecutivo. Monti aggiunge, applaudito dai deputati della maggioranza anomala che lo sostiene: «Sono pronto a restare oltre il limite previsto per la riunione del Con-

siglio Ue e per il vertice Euro e a lavorare fino a domenica sera se sarà necessario perché alla riapertura dei mercati, lunedì 2 luglio, ci si presenti irrobustiti da un pacchetto per la crescita, una visione per il futuro dell'integrazione, ma anche da meccanismi soddisfacenti per reggere alle tensioni del mercato». E no, incalza ancora il Professore mettendo in evidenza qual è la posta in gioco e lanciando un monito alla Merkel, «non possiamo permetterci che questa straordinaria opera della costruzione europea alla quale l'Italia ha sempre contribuito possa andare distrutta». E cioè, ricorda, che gli obiettivi del summit sono «la crescita e la stabilizzazione dell'euro», con l'adozione di misure per contrastare lo spread e il riconoscimento dovuto a chi ha ben operato come ha fatto l'Italia.

Monti enuncia i suoi propositi al termine di una puntigliosa ricostruzione del lavoro svolto dal

governo e accompagnato dal «conforto e dall'orientamento» ricevuti dal Parlamento con il quale, osserva, «mi sono confrontato sempre prima degli appuntamenti europei importanti». Rigore e crescita sono stati, rimarca, le stelle polari nell'iniziativa dell'esecutivo a tutti i livelli, interno e internazionale. E nel suo puntiglioso excursus ricorda che l'Italia, grazie agli «orientamenti condivisi ha contribuito a plasmare,

a formare un'agenda comune europea, come viene riconosciu-



to da altri governi». E proprio in questo frangente, così «intenso e carico di preoccupazione per il futuro dell'Unione Europea» è necessario che arrivi al negoziato del Consiglio europeo, difficilissimo, con la forza di un tandem governo-Parlamento che spinge la politica europea a muovere nella direzione auspicata». In Europa, argomenta il premier, «non dobbiamo avere alcun complesso: noi rispettiamo le regole, se non le rispettiamo siamo consapevoli che ciò può essere sanzionato. Tuttavia, come forse avrete visto l'altro giorno nella conferenza stampa a Villa Madama, ho colto l'occasione per ricordare che furono Francia e Germania i principali protagonisti della più grande e prima violazione delle regole», imitate poi da altri. L'Italia, però, ha cercato di favorire un avvicinamento tra i due Paesi, dopo il cambiamento di orientamento politico del presidente della Repubblica francese che si è trovato a interloquire con una Cancelliera di diverso orientamento. «È stata — dice — una mia preoccupazione fare sì che in tempi brevi i due trovassero un linguaggio comune e potessero insieme costruire qualcosa».

Monti auspica quindi l'adozione di «soluzioni comuni europee per evitare che alcuni Stati

membri scivolino in una trappola della recessione in cui il rigore riduce la crescita e aumenta il debito rendendo necessari nuovi tagli e contrazioni della domanda». Altrimenti, prevede, crescerà l'insofferenza verso l'Europa e, come conseguenza, si rafforzeranno il «provincialismo e l'isolazionismo quando invece si deve lavorare per favorire l'integrazione europea». La crisi dell'eurozona, ricorda con una certa irritazione il premier, entra nell'agenda del G8 e del G20 ma allo stesso tempo «è giusto rimarcare che ci sono anche responsabilità di altri». Insomma, a testimoniare questa «apprensione» su ciò che avviene in Europa c'è «l'attivismo del presidente Obama». Ed è proprio per questo che gli italiani non devono «fornire alibi agli osservatori non sempre benevoli che guardano a quanto avviene nel nostro Paese». Ma come? Dando credibilità attraverso «un segnale», e cioè «approvando la riforma del mercato del lavoro». E annuncia l'impegno, venendo incontro alle sollecitazioni di Pd e Pdl, a «risolvere tempestivamente con appropriate iniziative legislative la questione degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali».

Lorenzo Fuccaro

 @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi

Politica estera: l'appello all'unità

1 Ieri il premier Monti ha parlato alla Camera sulla politica estera alla vigilia del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, insistendo sulla necessità di «un sistema Paese che vada in una direzione unificata: è un momento carico di preoccupazione per il futuro dell'Europa, è importante che l'Italia arrivi al vertice con la forza di un tandem governo-Parlamento»

Il sì al ddl Lavoro e le lettere europee

2 Il via libera al ddl Lavoro è al centro dell'appello di Monti: «Nell'auspicio che ci sia l'approvazione definitiva, mercoledì scriverò una lettera al presidente del Consiglio Ue e al presidente della Commissione per informarli dei progressi compiuti dall'Italia sul terreno delle varie riforme che ci sono state richieste»

La crescita e le polemiche

3 Il premier ha ricordato che il pacchetto da 130 miliardi per la crescita approvato da Italia, Francia, Spagna e Germania contiene «molti elementi che il nostro Paese per primo ha presentato». Poi ha «punzecchiato» Angela Merkel e il presidente Bundesbank Jens Weidman (reo di aver «capito male» la proposta italiana)

Utilizzo antispread del fondo salva Stati

4 Mario Monti ha confermato ieri pubblicamente che il piano italiano prevede l'utilizzo del fondo salva Stati per impedire eccessive «divaricazioni» fra titoli di Stato dei Paesi che hanno i conti in ordine (e cioè, stando al resoconto di Silvio Berlusconi, l'Italia, ma non la Spagna) e il Bund tedesco

Il sostegno ai titoli dei «Paesi virtuosi»

L'Europa ora discute il piano italiano per calmare lo spread

di FEDERICO FUBINI

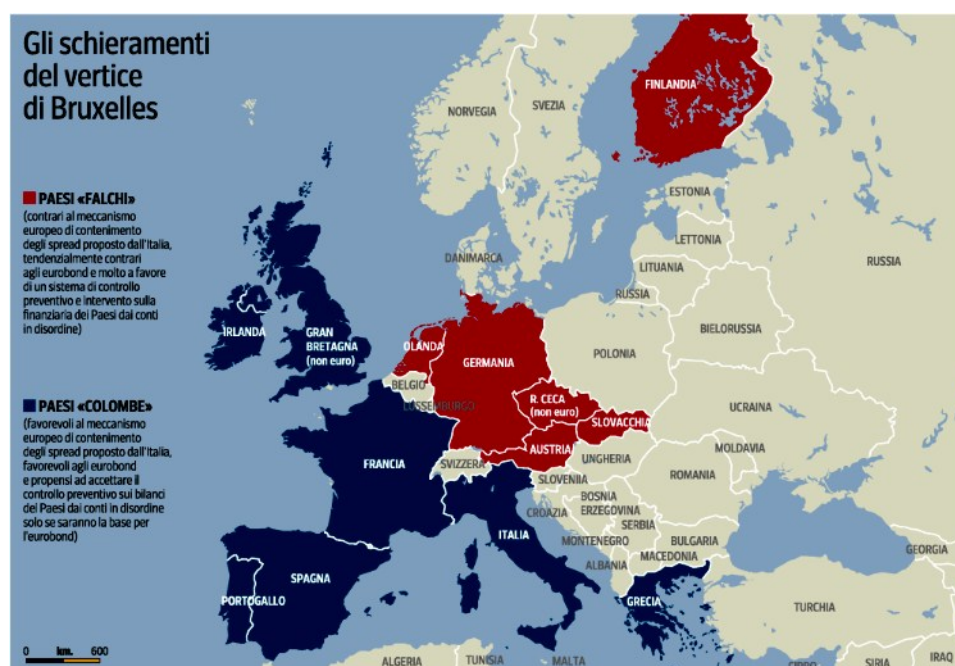
Sul tavolo europeo il piano italiano per frenare lo spread, che prevede tra l'altro sostegno ai titoli dei «Paesi virtuosi». Pressing sulla Germania per convincerla a un atteggiamento più europeista nelle azioni anticrisi. Italia, Francia e Spagna vorrebbero la condivisione del debito pubblico con l'emissione di

eurobond o con un fondo europeo dove far confluire le quote superiori al 60% del Pil. Propongono per le banche supervisione unica e garanzie sui depositi centralizzate. E sollecitano un più ampio uso del fondo salva Stati per aiutare i Paesi con maxidebiti sotto attacco della speculazione.

A PAGINA 11
DA PAGINA 8 A PAGINA 11
Caizzi, M. Caprara, Lepri
Montefiori, Offeddu

AI GOVERNI IL PIANO ITALIANO CALMA-SPREAD

L'Europa chiamata a discuterne. Ecco tutte le misure al vertice dei capi di Stato



Forse mai in passato i leader si erano avvicinati a un Consiglio europeo di questa importanza su due schieramenti così diversi. Da un lato c'è un gruppo di Paesi raccolto attorno alla Germania, che comprende l'Olanda, la Finlandia, l'Austria ma anche la Slovacchia e un Paese esterno all'area euro come la Repubblica Ceca. Dall'altro si è formato un secondo gruppo, non del tutto coeso, ma composto da Francia, Italia, Spagna, la Gran Bretagna che è fuori dall'euro, più Paesi sottoposti a un programma di aiuti come Portogallo, Grecia e Irlanda.

Il punto del contendere in apparenza non è sul punto centrale nell'agenda del vertice, il piano verso un'unione di bilancio e banca-

ria. Di questo si è già parlato ieri nel Consiglio affari generali della Ue. A far discutere i due gruppi è piuttosto un altro dossier: l'idea di aggiungere ai piani di medio-lungo periodo un accordo che risponda all'emergenza immediata. L'Italia propone un meccanismo di acquisti di titoli di Stato da parte dei fondi salvataggi Efsf e Esm, con la Banca centrale europea come agente. Se i governi si impegnassero a indennizzare la Bce del primo 20% di eventuali perdite sui bond acquistati, l'Eurotower potrebbe comprare fino a cinque volte il volume delle risorse oggi a disposizione dell'Efsf-Esm: in tutto circa duemila miliardi di euro, abbastanza da rassicu-

rare i mercati. Secondo l'Italia avrebbero diritto agli interventi i Paesi in regola con i vincoli di bilancio, senza bisogno di sottoporsi a un monitoraggio e a condizioni ad hoc.

La Germania frena, insieme al gruppo di Paesi che ritiene di non aver bisogno del meccanismo. Solo ieri sera, secondo fonti riportate dall'Ansa, è emersa una prima «cauta apertura». L'Italia di Mario Monti insiste. È un fronte in più in un vertice che toccherà aspetti vitali per il futuro, anche distante, dell'Unione Europea. Sono i temi contenuti nel rapporto presentato ieri dal presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, presentati qui sotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito

Più poteri a Draghi sulle banche Ue Garanzie europee sui depositi

Il progetto verso la cosiddetta unione bancaria sembrava impensabile solo cinque settimane fa, prima del G8 di Camp David dove il premier Mario Monti portò la sua proposta in questo senso. Oggi è la parte del rapporto Van Rompuy su cui l'accordo del vertice europeo è più probabile. Il «quadro finanziario integrato» prevede che gli istituti siano sottoposti a un singolo insieme di regole e a una vigilanza a livello europeo: si tratta di un obiettivo, si legge nel rapporto, da raggiungere «al più presto» (anche se il calendario probabilmente sarà fissato solo alla fine dell'anno). Il rapporto Van Rompuy osserva che la Banca centrale europea

I grandi crac

Le risorse messe in comune per gestire i fallimenti

potrebbe diventare l'organo di vigilanza europeo anche senza dover cambiare i Trattati. La Bce avrebbe dunque la «responsabilità ultima» per la stabilità del sistema bancario in Europa, anche con poteri di intervento «preventivo». Per gli istituti minori resta

il ruolo dei regolatori nazionali, che comunque dovrebbero rispondere alla Bce. Il rapporto Van Rompuy dà anche l'obiettivo di un «piano europeo di assicurazione sui depositi» per le banche sottoposte alla vigilanza europea, ma non fornisce dettagli sul finanziamento. Si prevede poi anche un «programma europeo di risoluzione», cioè di gestione di eventuali fallimenti delle banche. Il rapporto al vertice europeo osserva che questo programma va finanziato «in via prioritaria» da contributi delle banche stesse. Ma cita il ruolo del fondo salvataggi e anche l'uso di risorse in comune dei governi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito pubblico

Decisioni comuni sui bilanci statali Si apre (con fatica) agli eurobond

La parte forse più controversa del rapporto Van Rompuy riguarda la gestione delle politiche di bilancio e l'ipotesi di messa in comune di alcuni rischi sul debito pubblico. È il secondo capitolo del rapporto. Nel testo si parla di «una maggiore messa in comune del processo decisionale sui bilanci, che sia commisurato con la messa in comune dei rischi». In altri termini il rapporto Van Rompuy propone che i governi in difficoltà sottopongano la loro finanziaria a controlli strettissimi di Bruxelles, ma possano contare su qualche forma di eurobond. Quanto al controllo, si prevede «concordare in comune» (in Europa) il livello massimo di debito e di deficit a cui

Le posizioni

Berlino frena sul debito comune, Parigi sui controlli

un Paese può mirare in un dato anno. Qualunque emissione di titoli di Stato oltre quel livello dev'essere giustificata a Bruxelles e approvata a livello europeo: un meccanismo simile al tetto al debito degli Stati Uniti. Per chi è fuori linea, l'area euro può «richiedere»

(sotto minaccia di sanzioni) modifiche alla manovra di bilancio ancora in via di approvazione. Esiste una contropartita a questa radicale cessione di sovranità dei governi sul potere di tassare e spendere. Il rapporto Van Rompuy osserva che «nel medio periodo può essere esplorata l'emissione di debito comune» (gli eurobond), con progressi intermedi e soggetti al rispetto delle regole di bilancio. Ma la Germania resta molto contraria. Vista questa obiezione altri Paesi, fra cui Francia e Italia, sono perplessi all'idea di sottoporsi a controlli e interventi così intrusivi sul loro bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo

Misure contro la concorrenza fiscale e per il lavoro senza frontiere

Il capitolo sulle politiche economiche trae le lezioni degli squilibri che sono cresciuti in questi anni nell'unione monetaria. Alcuni Paesi hanno perso competitività e si sono indebitati per sostenere l'economia. Altri hanno accresciuto la competitività, come la Germania, e hanno fatto credito ai Paesi più deboli ai quali vendevano i loro prodotti. Il rapporto Van Rompuy parla di «integrazione più forte» per «affrontare gli squilibri», ma non è chiaro ciò che Berlino può accettare. Attualmente, per insistenza dei tedeschi, in teoria nessun Paese può avere un deficit delle partite correnti con l'estero (saldo degli scambi commerciali, più interessi e dividendi) oltre il 3% del

La mobilità

Alla Germania sta a cuore il principio della mobilità dei lavoratori

Il primo punto sta a cuore alla Germania, dove scarseggiano figure professionali che si potrebbero importare da Spagna o Grecia; il secondo punto è importante sia per Berlino che per Parigi, entrambe irritate dall'aliquota al 12,5% sui redditi d'impresa in Irlanda, che considerano «concorrenza sleale». Il rapporto parla anche di misure europee per «rafforzare la capacità politica e amministrativa» a livello nazionale: si fa tesoro dell'esperienza della Grecia, dove molte misure chieste dall'Europa sono state approvate ma mai messe in pratica. Un domani emissari europei potrebbero vigilarne l'applicazione sul terreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Democrazia

Elezioni europee L'ipotesi del voto per il presidente della Commissione

Van Rompuy nel suo rapporto riconosce che le «decisioni sui bilanci nazionali sono al cuore delle democrazie parlamentari europee». Trasferire a Bruxelles buona parte delle sovranità sul potere degli Stati di tassare e spendere rischia di mettere in crisi i canali di rappresentanza dei cittadini. Per questo il rapporto sul tavolo dei leader propone «forti meccanismi per un potere decisionale che renda conto e sia legittimo». Si considera infatti «essenziale costruire un sostegno per decisioni europee che hanno un forte impatto sulla vita quotidiana dei cittadini». Parole vaghe, ma con un significato preciso: parte del sistema di rappresentanza

Il dilemma

La tensione fra i cittadini per il potere di Bruxelles

democratica deve salire di un piano, dal livello nazionale a quello europeo. Oggi solo l'Irlanda, un Paese sotto programma di aiuti, ha tenuto un referendum sull'adozione del «fiscal compact» (le nuove regole di bilancio). Per il futuro, senza dirlo, il rapporto Van Rompuy sembra prefigurare la possibilità che almeno il presidente della Commissione europea sia direttamente eletto dai cittadini. In questo modo avrebbe la legittimità per intervenire in maniera così incisiva sui bilanci dei singoli Paesi, prima ancora che i Parlamenti nazionali possano approvarli. Questa sarebbe una forma molto avanzata di unione politica, che la Germania favorisce. Per la Francia e altri Paesi è invece un'idea difficile da accettare. Il calendario per questa e altre riforme per ora non c'è. Ma se ne parlerà prima della fine dell'anno.

testi a cura di **Federico Fubini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prime aperture della Germania all'ipotesi di uno scudo per i titoli

In cambio Berlino chiede un patto politico che integri i bilanci

Mi inquieta che circolino idee sulla mutualizzazione della garanzia dei debiti e non sul controllo delle finanze **Angela Merkel**, cancelliera tedesca

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Francia, Italia e Spagna hanno iniziato il pressing finale sulla Germania per convincerla ad assumere un atteggiamento più europeista nelle azioni anticrisi comuni da decidere nel Consiglio dei capi di Stato e di governo in programma domani e venerdì a Bruxelles. Il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, ha invitato a sorpresa a Parigi a un mini-vertice i colleghi di Italia e Spagna, Vittorio Grilli e Luis de Guindos, proprio per confrontarsi con il responsabile delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, alla presenza del vicepresidente della Commissione europea, il finlandese Olli Rehn.

Fonti diplomatiche hanno considerato molto importante questo incontro tra i rappresentanti delle quattro principali economie dell'eurozona, che è rimasto informale e sostanzialmente riservato. Moscovici, contando sull'appoggio di Grilli e di de Guindos, ha fatto capire a Schäuble la linea francese, che oggi il presidente François Hollande intende discutere con la cancelliera Angela Merkel nel loro incontro bilaterale pre-vertice.

A Parigi sarebbero state esaminate soprattutto le misure anticrisi con maggiori possibilità di essere approvate nella due giorni del summit dei capi di governo. Francia, Italia e Spagna puntano su interventi comuni per il rilancio della crescita e dell'occupazione. Gradirebbero la condivisione del debito pubbli-

co attraverso l'emissione di eurobond o con un fondo europeo dove far confluire le quote superiori al 60% del Pil. Propongono per le banche europee supervisione unica e garanzie sui depositi centralizzate. In più sollecitano un più ampio uso del fondo salva Stati per aiutare i Paesi con maxi-debiti sotto attacco della speculazione (e le banche in difficoltà). Ma la Germania non vuole ulteriori esborsi per sostenere gli Stati dell'eurozona con tassi in salita sui loro titoli pubblici. Finlandia e Olanda condividono. In alcune banche centrali temono che gli acquisti di titoli di Stato sui mercati potrebbero finire per aumentare i guadagni degli speculatori. Aperture sul fondo salva Stati anti-spread sarebbero arrivate da Berlino in cambio di un patto politico (political compact) integrativo del già varato fiscal compact sui bilanci. Questo nuovo accordo di fatto consentirebbe alla Merkel di «commissariare», tramite Bruxelles, i governi con i conti pubblici fuori controllo.

Tra le misure comuni per la crescita appare destinato a sbloccarsi l'aumento di capitale della banca comunitaria Bei per fornire più prestiti alle imprese. Al posto degli eurobond per stabilizzare l'euro, dovrebbero decollare i project bond per il finanziamento di infrastrutture. Schäuble ha mostrato attenzione alle proposte a sostegno del settore bancario perché presenta serie criticità anche in Germania. La Merkel si oppone a impegnare fondi tedeschi per garanti-

re i depositi in altri Paesi dell'eurozona. Ma potrebbe condividere misure in grado di evitare gli automatici e forti contraccolpi a banche tedesche in caso di contagio finanziario esteso a Spagna e Italia.

Il presidente della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso, ha spiegato che un'iniziativa comune è necessaria per spezzare «il circolo vizioso» innescato dai salvataggi delle banche fatti con i soldi dei contribuenti, che «rendono i Paesi più deboli, mentre le banche sempre più a rischio smettono di prestare alle imprese, facendo rallentare le economie e il settore bancario, cosa che indebolisce ulteriormente i Paesi».

Un punto di sintonia franco-tedesca è la tassa sulle transazioni finanziarie per far pagare al settore bancario-finanziario una parte dei costi della crisi. Hollande e Merkel accetterebbero di far partire questa derivazione della famosa Tobin tax inizialmente nel gruppo di Paesi membri già favorevoli (una decina). Oggi dovrebbe essere convocato un Eurogruppo dei 17 ministri finanziari in teleconferenza per consentire passi in avanti sui salvataggi delle banche spagnole e di Cipro, il quinto Paese a chiedere aiuto all'Europa. L'opposizione francese alla candidatura di Schäuble al vertice dell'Eurogruppo sta facendo risalire le quotazioni di una proroga del numero uno uscente, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

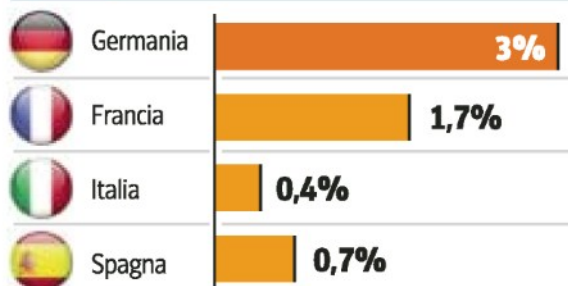


Le quattro grandi dell'eurozona



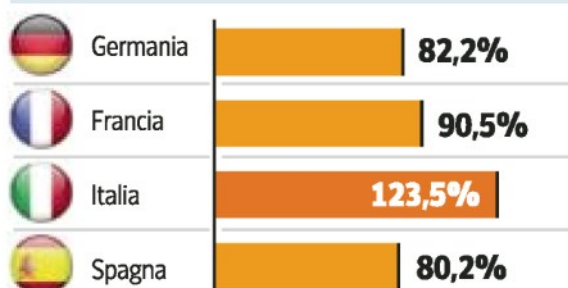
Crescita del Pil (2011)

In percentuale rispetto all'anno precedente

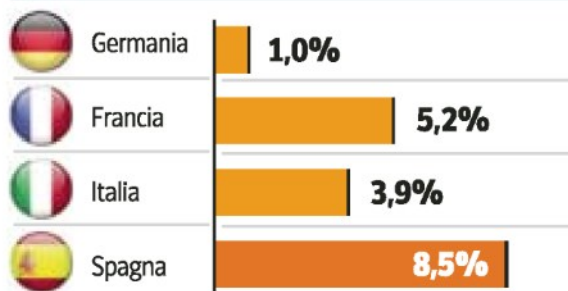


Debito Pubblico (2012)

In percentuale del Pil



Rapporto Deficit-Pil (2011)



Fonte: Eurostat

D'ARCO

Un fondo del Tesoro per riavere la tripla A

La proposta Vegas: emissione di titoli con garanzia delle migliori società e delle riserve auree

ROMA — Un fondo pubblico del Tesoro che emetta titoli garantiti dai migliori beni dello Stato, dagli immobili, alle grandi società, alle riserve valutarie e auree. E perciò classificabili con la valutazione «Tripla A» e caratterizzati da rendimenti assai bassi. È questa l'idea avanzata ieri dal presidente della Consob (autorità di vigilanza della Borsa), Giuseppe Vegas, in un'audizione al Senato. L'obiettivo dichiarato è «ridurre gli oneri a servizio del debito», cioè gli interessi pagati. Ma soprattutto «influire su rating (valutazione delle obbligazioni, ndr) e spread (differenziale di rendimenti, ndr)». Il fondo potrebbe comprare sul mercato secondario i titoli di Stato più costosi per lo Stato, in termini di rendimenti, riducendone la spesa per interessi e accelerando il risanamento.

Un'idea che Vegas avanza in qualità di esperto dei conti pubblici (e non come presidente Consob) e che dovrà, nel caso passare al vaglio del governo: «Ci stiamo lavorando» si limita a dire il presidente dell'Autorità. Un lavoro che si è già sostanziato in un

documento intitolato «Proposta di costituzione di un Financial Stability Fund italiano» e perciò in una sigla: Fsf. Vi si legge, tra l'altro, che il Fondo verrebbe costituito come veicolo *ad hoc* controllato dal ministero dell'Economia e che potrebbe intervenire anche sul mercato primario con proposte di acquisto in fase d'asta. «Tale intervento — si sostiene — consentirebbe di sostenere la domanda in circostanze di particolare turbolenza sui mercati» perché «il Fondo potrebbe intervenire sottoscrivendo la parte non collocata, orientando i tassi di riferimento al ribasso e riducendo anche l'effetto di amplificazione del rischio connesso alla diffusione di notizie negative». Anche le banche, si prosegue, ne trarrebbero beneficio riducendo «l'esposizione verso il rischio Paese» e cedendo «parte dei titoli di Stato in portafoglio» al Fondo. La liquidità così liberata potrebbe avere effetti anche sul *credit crunch*, rimettendo in circolo risorse per imprese e famiglie. Il documento ipotizza che i bond del Fsf trovino collocazione anche nei

portafogli delle stesse banche italiane, oltre a essere utilizzati «come collaterale per operazioni di rifinanziamento presso la Bce (Banca centrale europea)».

Si calcola che il Fsf potrebbe emettere obbligazioni fino a circa 120 miliardi di euro a fronte di garanzie reali per circa 150. I risparmi diretti di spesa sarebbero di circa 2,5 miliardi di euro all'anno fino al 2025. Mentre a regime la spesa per interessi potrebbe ridursi di circa 8,7 miliardi di euro. Nell'audizione Vegas ha giudicato «efficaci» le misure varate da Borsa Italiana, su sollecito della Consob, che introducono una penale per i *traders*, allo scopo di contenere il *trading* ultra veloce (Hft). Vegas ha anche detto che la Consob sta «attentamente valutando e monitorando» l'attività delle agenzie di rating che ci hanno declassato. Una notazione l'ha riservata a Unicredit, unica banca a non ridurre l'offerta di credito pur adeguando il patrimonio come richiesto dall'Eba (Autorità europea per le banche).

Antonella Baccaro

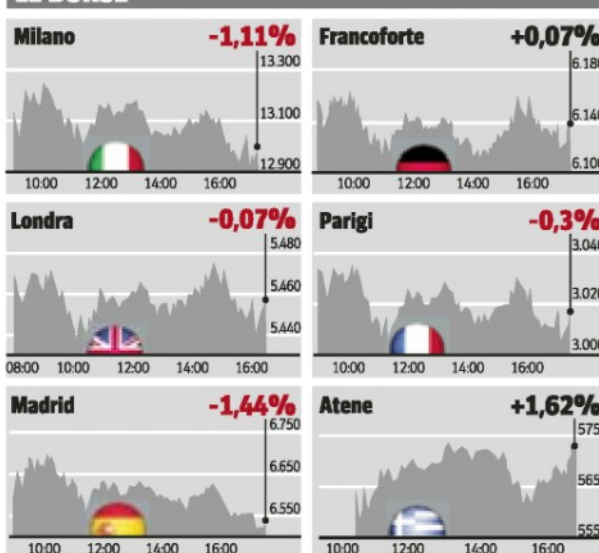
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito e mercati

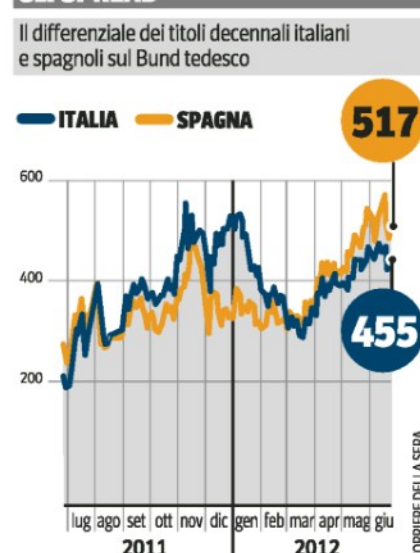


Ieri	
CTz	2,9
BTp (2016 e 2026)	0,916
Oggi	
Bot (6 mesi)	9
Domani	
BTp (5 anni)	1,75-2,5
BTp (10 anni)	2-3

LE BORSE



GLI SPREAD



Il caso Poi spiega: «Mi riferisco al 2013. E Monti non resterà in un cantuccio»

Casini: «Governo politico Bersani? Ha i numeri»

Il leader Udc: unire le forze migliori. Vertice con Fini

La vicenda

Il progetto politico di Casini e l'asse progressisti-moderati

1 Si a un asse tra progressisti e moderati. È la proposta di cui ha parlato Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, in un'intervista al *Corriere* nella quale ha avvertito: «Il rischio di andare al voto a ottobre esiste. La colpa è della deriva populista di Berlusconi». Giudizio positivo invece sul leader del Pd Pier Luigi Bersani: «È un interlocutore serio, non cambia idea tutti i giorni»

«Patto tra forze riformiste», l'apertura di Bersani

2 Il leader del Pd Pier Luigi Bersani aveva già ipotizzato in passato un'alleanza del genere e accoglie con entusiasmo la proposta di Casini: «È un passo importante e politicamente ha un significato di grande rilievo. In Italia il problema è quello di costruire un patto tra le forze riformiste e democratico-costituzionali contro la destra»

Vertice a Montecitorio e la «strategia comune» Fli-Udc

3 Ieri Casini ha incontrato il presidente della Camera Gianfranco Fini e altri dirigenti di Fli e Udc per discutere strategie e alleanze in vista delle prossime politiche. La linea è quella di andare avanti insieme. Finito il Terzo polo, ne restano le ragioni fondative: sostegno leale al governo Monti e collaborazione tra le forze moderate per un governo politico, da far nascere nel 2013

ROMA — A fine giornata ci pensano le telecamere di La7 a permettergli di fare chiarezza: «Dobbiamo passare da un governo tecnico ad un governo politico che unisca le forze migliori del Paese. Se volete chiamatela svolta, ma in verità è in continuità pienissima con quello che ho sempre detto». E poi, in Transatlantico spiega: «È evidente che la "svolta" dal governo tecnico a uno politico è riferita al passaggio elettorale del 2013».

Dopo l'intervista al *Corriere*, Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, continua a precisare i contorni del suo progetto per il futuro politico del Paese. E il suo pensiero passa anche per i messaggi su twitter, dove il leader dell'Udc ha voluto dare una risposta a distanza ai suoi ex-alleanzi del Pdl che lo accusavano di fare la stampella al Pd. «Non ho mai fatto la stampella a nessuno. Non ho intenzione di cominciare ora». Poi, in serata, quel messaggio forte: «Le elezioni in ottobre sarebbero folli, ma temo che possano esserci. E per questo auspico che le forze responsabili del Paese si mettano insieme. La famiglia riformista e quella dei moderati devono costruire un patto per salvare l'Italia». E quando Lilli Gruber gli ha chiesto se il candidato avrebbe potuto essere Bersani, il leader centrista ha risposto così: «I numeri in democrazia hanno una valenza e plausi-

bilità. Non mi meraviglia che il partito di maggioranza relativa possa fare un'indicazione imperniata su di sé. Ma c'è anche la possibilità di una scelta terza, come è stato per Monti, che non credo andrà a rinchiudersi in un cantuccio».

Da quando Casini ha annunciato la sua apertura al Pd sono cominciate le fibrillazioni nel mondo politico e non solo in maniera esplicita nelle file del Pdl, l'ex-alleanza, ma anche in maniera più sotterranea all'interno di Fli. Perlomeno a giudicare dal vertice che ieri mattina per oltre un'ora e mezza ha visto protagonista lo stesso Casini nell'ufficio del presidente della Camera. Da una parte, con Fini, il capogruppo di Fli Benedetto Della Vedova e il vicepresidente futurista Italo Bocchino. Dall'altra, assieme a Casini, il segretario e il deputato dell'Udc, Lorenzo Cesa e Ferdinando Adornato. Toni tranquilli, all'uscita del vertice. Si voleva far passare la riunione come un semplice incontro di routine. È stato Adornato a parlare con i cronisti: «Il Terzo polo non esiste più, ma certo esistono le sue ragioni fondative. Questo incontro rientra fra quelli che normalmente facciamo per fare il punto della situazione su diverse tematiche». Fini ha anche voluto mandare a dire che lui i contenuti dell'intervista al *Corriere* li conosceva già prima. Eppure l'aria delle grandi mano-

vire ieri si poteva toccare ancor prima che respirare.

Perché ieri Casini non si è limitato a un'apertura nei confronti del partito di Bersani, ma non ha voluto chiudere le porte in faccia nemmeno a Nichi Vendola. Sempre intervistato da La7, a *Otto e mezzo*, è stato netto nei confronti di Antonio Di Pietro e non ha negato di preferire il leader di Sel a quello dell'Idv: «Vendola non ha niente a che spartire con Di Pietro».

Duro, invece, è stato il commento verso il suo ex alleato, Silvio Berlusconi: «Ha detto che vuole fare il ministro dell'Economia? Allora allacciamoci le cinture di sicurezza», la battuta di Casini che aveva criticato i toni usati da Berlusconi ed elogiato invece la responsabilità di Angelino Alfano. «Berlusconi sta tornando alla telenovela del passato», ha tagliato corto il leader dell'Udc che ha ammesso di sentirsi spesso con il segretario del Pdl Alfano, almeno tanto quanto con il segretario del Pd Bersani. E ha chiarito: «Stiamo attenti che io ho la mia storia di democratico cristiano e Bersani ha la sua, immersa nel socialismo». Per questo Casini non vuole sentir parlare di primarie Pd: «Sono fatti loro è una scelta interna al Pd», ha detto, pur senza esitare a rispondere su una sua scelta tra Bersani e il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Deciso Casini: «Rispetto Renzi, ma Bersani è più solido».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alla Camera

Il leader
dell'Udc
Pier
Ferdinando
Casini,
56 anni,
ieri nell'aula di
Montecitorio
mentre
parla
con il premier
Mario Monti
assieme
al capogruppo
del Partito
democratico
Dario
Franceschini
(Infophoto)

UNA STRANISSIMA MAGGIORANZA

IL BIGLIETTO
PER BRUXELLES

di MASSIMO FRANCO

C'è una strana inversione di ruoli fra l'Europa e l'Italia nei confronti di Mario Monti. La prima sembra investire sulle capacità di mediazione e di stimolo che il presidente del Consiglio ha dimostrato finora; e che i capi delle altre nazioni gli riconoscono. La maggioranza che lo sostiene a Roma non smette invece di appoggiarlo in Parlamento e insieme di indebolirlo con distinguo politici sempre più stupefacenti. Il biglietto per il Consiglio europeo a Bruxelles che comincia domani riceve così una vidimazione ambigua: da parte soprattutto di Silvio Berlusconi.

Dire che tre quarti degli elettori del Pdl sono ostili a Monti non è il miglior viatico al capo del governo mentre affronta una delle mediazioni più drammatiche della storia dell'Unione Europea. Lo stesso ex premier ammette che una caduta dell'esecutivo viene considerata catastrofica dalle istituzioni di Bruxelles; eppure non sembra intenzionato a far molto per scongiurarne il logoramento. Dopo l'incontro di ieri a Palazzo Chigi denuncia l'«indeterminatezza più assoluta» delle proposte italiane. Ma la critica non riesce a cancellare i problemi di Berlusconi e del suo partito: al punto che la sospensione del giudizio sembra figlia del calcolo di usare la polemica antigovernativa per comporre le fratture interne.

Ascoltare Monti nell'aula della Camera faceva un certo effetto, ieri pomeriggio. Colpiva la sua insistenza sul «tandem Parlamento-governo» chiamato a pedalare in sincronia per togliere alibi a quanti in Europa usano l'incertezza politica per ridurre l'influenza dell'Italia. L'impressione è che Monti pedali senza sosta: si prepara persino a fermarsi a Bruxelles fi-

no a domenica per concordare con gli alleati le misure più urgenti a difesa dell'euro; e per impedire che lunedì, alla riapertura dei mercati finanziari, la moneta unica possa ricevere nuovi attacchi. Ma altri si limitano a guardare, lasciando che a sfiancarsi sia solo lui.

È un atteggiamento da spettatori più scettici che interessati: come se il destino del governo dei tecnici e il loro non fossero coincidenti. Di più: come se accompagnare quasi a distanza di sicurezza Monti al vertice di domani e dopodomani fosse un modo per tenersi le mani più libere. L'assenza di una mozione unitaria sull'Europa è un piccolo capolavoro di autolesionismo. Eppure, questo *surplace* non prepara uno scatto verso la rivincita dei partiti. Promette invece di anticipare una volata che porta al traguardo del nulla. E contribuisce ad alimentare anche strumentalmente le domande che assediano l'Italia, e che nei mass-media e nelle cancellerie occidentali ruotano intorno all'incognita del dopo-Monti.

Se questo è lo sfondo, destabilizzare il governo confermerebbe lo stereotipo di un'Italia eternamente precaria, in balia di chi non coltiva progetti di crescita ma solo di sopravvivenza sulle macerie del Paese. E cancellerebbe il poco o il tanto di buono che Monti ha prodotto in un periodo breve ma intenso. Il giudizio sui tecnici non può che essere in chiaroscuro, eppure l'alternativa è il caos. Se si rompe il «tandem» si fa male l'Italia, che alla fine sarebbe costretta a bussare alle porte del Fondo monetario internazionale; e si accelererebbe la deriva di un'Europa altrettanto in bilico. Attenti a non ritrovarsi schiacciati dal peso di una doppia, terribile responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cartelli sulla vetrina dei negozi

Ho visto un cartello esposto a Roma Prati fuori da un negozio, che dovrebbe essere messo su tutte le prime pagine dei giornali affinché chi è ancora convinto che ci sia qualcuno a cui interessa davvero salvare questo Paese si faccia qualche domanda. Sul cartello c'era scritto: "Chiusura definitiva il 31 luglio. Ho visto uomini con la terza elementare mettere su un'azienda e dare lavoro a decine di persone. Poi ho visto professori con tre lauree far chiudere migliaia di aziende. La vocazione imprenditoriale non si studia". L'Istat conferma che la situazione non è mai stata così grave dal 2001 e che il crollo dei consumi ha raggiunto livelli che oserei definire irreversibili. Gli effetti negativi dell'Imu e della politica di rigore si sono fatti sentire quasi immediatamente, per quelli benefici bisognerà aspettare qualche anno.

Lettera firmata

L'Authority

«Concorrenza insufficiente nelle ferrovie. Professioni, non vanno fatti passi indietro»

L'Antitrust: il protezionismo non difende dalla crisi

Pitruzzella: raccolta pubblicitaria, pericolo Google



Bene la separazione Eni-Snam, vigileremo sulle partecipazioni della Cdp

ROMA — «La concorrenza non è un privilegio che ci si può concedere esclusivamente durante i cicli economici espansivi». E' questo il monito lanciato dal Garante Antitrust, Giovanni Pitruzzella, che ha affrontato la sua prima Relazione annuale al Parlamento con stile asciutto e concreto. «In periodi di recessione — ha detto — acquistano forza le sirene del protezionismo e della tutela delle imprese più deboli contro il pericolo della loro estromissione dal mercato». Ma per il Garante «non è questo il modo per perseguire obiettivi di coesione sociale» e, prima ancora, di innescare «efficaci e duraturi processi di ripresa economica». Occorre invece lavorare per togliere i «tappi» che frenano la ripresa economica.

Ripercorrendo i provvedimenti posti in atto dal governo Monti, Pitruzzella gli ha dato atto di aver assunto «importanti misure volte a aprire i mercati» con il decreto cresci Italia, in particolare con la separazione Eni/Snam, della quale sarà «necessario valutare i legami anticompetitivi» che potrebbero crearsi tra le società facenti capo alla Cassa depositi e prestiti. Nel campo della vendita dei carburanti il Garante ha apprezzato le norme sulla liberalizzazione dell'attività di distribuzione. Un passaggio della relazione è stato dedicato all'istituzione dell'Autorità dei trasporti che avrà «immediato rilievo» in un settore, quello ferroviario, «dove la concorrenza è ancora insufficiente». Sul punto l'ad di Ferrovie, Mauro Moretti, ha replicato che «ci sono tutte le regole» e adesso «si stanno aspettando i concorrenti», mentre per l'omologo di Ntv, Giuseppe Sciarro-ne, «ci sono resistenze e difficoltà che vanno superate».

Positivo il giudizio del Garante sulla riforma delle professioni, in particolare sulla liberalizzazione delle tariffe. Il pericolo è che ci siano «passi indietro per effetto del prevalere di

interessi corporativi». Il riferimento esplicito è al dibattito apertosi in questi giorni sulla riforma forense che «crea serie preoccupazioni».

Tra i settori a maggiore potenzialità di crescita Pitruzzella ha messo nel mirino il commercio elettronico e la rete in generale, puntando un dito contro i motori di ricerca «come Google, che potrebbe diventare monopolista» nel mercato della raccolta pubblicitaria e che, in «assenza di regole adeguate», rischia di «marginizzare l'industria editoriale». Un allarme considerato «apprezzabile» dal presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè, ma non dalla stessa Google, secondo cui «quello della pubblicità è un settore altamente competitivo e in costante evoluzione». Mentre per l'amministratore delegato di Vodafone, Paolo Bertoluzzo, Pitruzzella con la sua relazione si è mostrato attento «al contesto storico e sociale» mettendo a fuoco anche «settori dove prevalgono ancora corporativismi ed antichi privilegi».

Il Garante ha inoltre segnalato il «pluralismo istituzionale esasperato» che moltiplica gli adempimenti e «crea conflitti penalizzanti» e contro cui occorre «un'opera di disboscamento» con effetti di contenimento dei costi e maggiore efficienza. A questo proposito Pitruzzella ha elogiato il provvedimento del «salva Italia» che autorizza l'Autorità a indirizzare all'amministrazione che abbia compiuto atti «contrari ai principi di concorrenza» un parere cui uniformarsi, con la possibilità, in caso questa non vi adempia, di portarla davanti al giudice amministrativo.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzioni

Nell'ultimo anno e mezzo (da gennaio 2011 a maggio 2012) l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Antitrust) ha irrogato sanzioni per oltre 160 milioni di euro. Dalla relazione annuale emerge che le sanzioni sono il risultato di 9 procedimenti in materia di intese, 14 su abusi di posizione dominante e 7 in tema di concentrazioni.



Garante
Il presidente dell'Authority sul mercato e la concorrenza Giovanni Pitruzzella



Ora mutui e prestiti sono in offerta speciale il supermarket diventa banca

Decine di sportelli aperti e orari non-stop per chi fa la spesa

I clienti possono accedere ai servizi finanziari in una atmosfera più "familiare"

Oltre un milione i soci Coop che hanno depositato risparmi nei punti vendita

AGNESE ANANASSO

ROMA—Le banche hanno porte sempre più pesanti da aprire. E cordoni della borsa col doppio nodo. Sarà per questo che gli italiani si fidano sempre di meno di loro, viste quasi come nemiche e non alleate nel superare i difficili momenti della crisi economica. Ecco allora che la gente ha iniziato a rivolgersi altrove per chiedere prestiti, finanziamenti e mutui. O anche solo per depositare i risparmi.

Meglio se in un posto più "familiare", magari il supermarket o il centro commerciale dove si fa abitualmente la spesa. Una tendenza nuova per l'Italia ma già diffusa all'estero, come in Francia e Regno Unito.

La prima banca da "supermercato" in Italia ha i colori dei cugini d'Oltralpe. Non uno sportello virtuale ma delle vere e proprie filiali — 23 inaugurate a fine 2011 e altre 7 da aprire entro la fine dell'anno — con sportelli fisici, autorizzazioni della Banca d'Italia, possibilità di dare prestiti, finanziamenti, mutui. Si chiama Banca Carrefour, fa parte del gruppo omonimo, e ha scelto l'Italia, dopo la Francia, come primo Paese in cui sperimentarsi (in patria in vent'anni ha già raccolto 1,6 miliardi di euro da 2,5 milioni di clienti), puntando sia su tassi vantaggiosi — possibili anche per le agevolazioni di cui godono gli istituti stranieri — sia sugli orari no-stop del centro commerciale, con aperture fino alle 22, anche la domenica.

Un tentativo, quello di offrire

prestiti ai propri clienti, fatto anche dal gruppo Auchan, sempre francese e con una finanziaria controllata, Banque Accord. Una prima strada è stata di offrire prestiti, carte di credito (anche revolving) attraverso la Oney, partecipata dalla Accord. Strada seguita fino allo scorso anno e che da qualche mese ha virato su una partnership tra Oney, Unicredit e carta raccolta punti Nectar. Si può richiedere un prestito fino a 30 mila euro o una carta di credito, sia online che nei punti Unicredit dislocati nei centri Auchan.

Non è una vera e propria banca ma c'è il vantaggio di non dover aprire conti correnti e si accumulano punti Nectar, utili a raggiungere la soglia per ottenere premi.

La solidarietà è invece alla base del modello Coop, la catena di supermercati tutta italiana che si comporta con i soci un po' come una grande famiglia. I soci Coop possono aprire un libretto di prestito (definito "prestito sociale") presso qualsiasi punto Coop, depositando fino a 33 mila euro: 11 miliardi gli euro depositati da poco più di un milione di soci (la media è di 9.800 euro). Prelievi, versamenti, apertura e chiusura sono del tutto gratuiti. E c'è la possibilità di richiedere prestiti e mutui a tassi agevolati, studiati per le famiglie meno abbienti. Anche la spesa si può pagare a fine mese senza costi aggiuntivi, fornendo al cassiere gli estremi del libretto di risparmio.

Mentre in Italia le banche-

supermarket potrebbero essere validi concorrenti per gli istituti tradizionali, all'estero i colossi della finanza sfruttano un nome "familiare", quotidiano, come quello di una catena di grande distribuzione per entrare nelle case della gente. In Gran Bretagna per esempio il popolare Mark & Spencer aprirà nei prossimi due anni 50 filiali della M&S Bank in tutto il Paese, offrendo conti correnti, mutui, prestiti. Un'evoluzione della già esistente M&S Money, di proprietà della HSBC, che dal 1985 offre servizi finanziari ma limitati.

I guadagni sono e saranno divisi a metà tra l'istituto finanziario e M&S, che ci mette il nome. Guadagni che lo scorso anno sono arrivati a 50 milioni di sterline. Anche Sainsbury ha la sua banca e divide i profitti (16 milioni di sterline) che derivano da prestiti, carte di credito, conti di risparmio del suo milione e mezzo di clienti con la Lloyds Banking Group.

Stesso discorso per l'altra grande catena inglese, Tesco, che però è andata oltre, rilevando per 950 milioni di sterline nel 2008 la joint venture finanziaria con la Royal Bank of Scotland che durava dal 1997. L'obiettivo ora è introdurre nei prossimi mesi una valida offerta di mutui e prestiti, fino ad arrivare il prossimo anno ai conti correnti.

Cosa inventeranno ora le banche per riconquistare la fiducia dei clienti persi? Ricominceranno a fare il loro lavoro forse: prestare soldi.

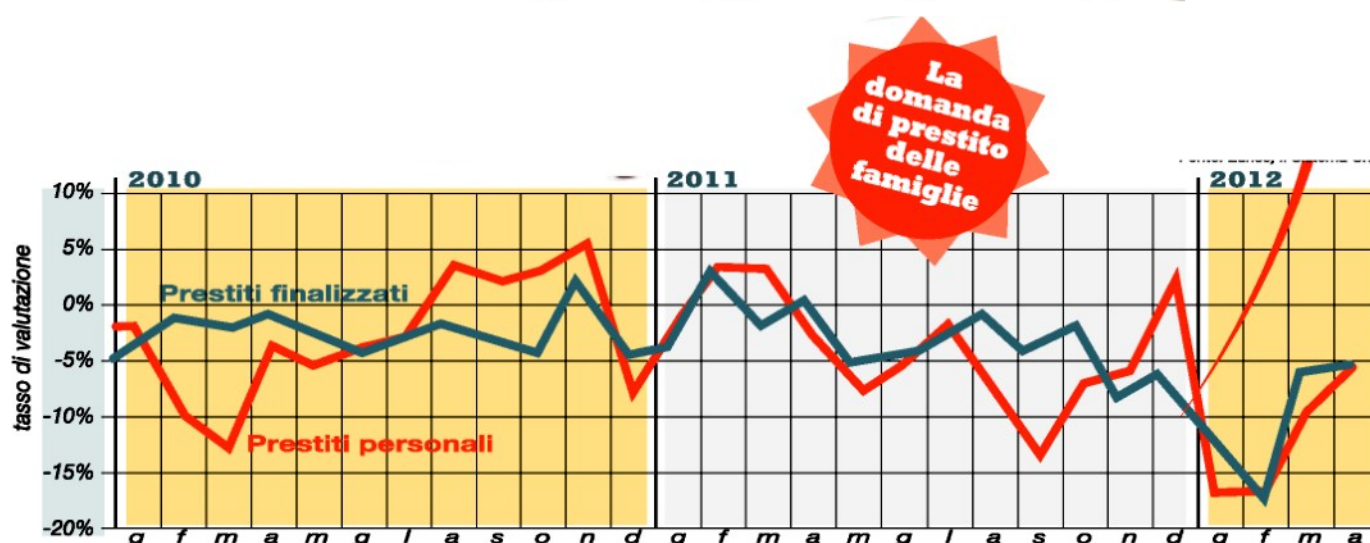
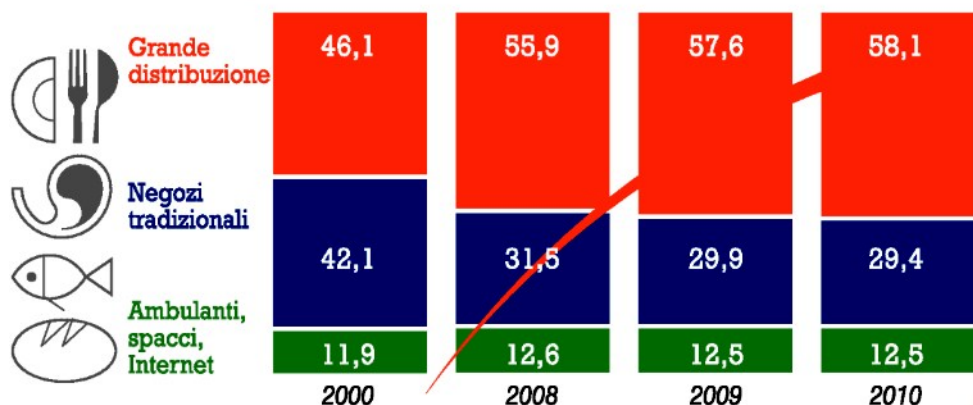
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa della spesa

Consumi, quote di mercato %

Fonte: Federdistribuzione



coop

33 mila euro di deposito massimo
11 miliardi di depositi raccolti
1 milione di soci
● prestiti e mutui a tassi agevolati

Auchan

Banque Accord

30 mila euro il tetto di prestito previsto
● rilascia carte di credito

Carrefour

Banca Carrefour

23 filiali aperte
altre sette entro il 2012
1,6 miliardi raccolti
2,5 milioni di clienti in Francia

TESCO

● conti correnti, mutui e prestiti

(solo in Inghilterra)

MARKS & SPENCER

50 filiali entro il 2014
● prestiti, mutui e conti correnti

(solo in Inghilterra)

L'ipotesi: tredicesima congelata agli statali

Allo studio anche tagli ai buoni pasto nel pubblico. Balduzzi: multa di 2mila euro a chi vende sigarette ai minorenni

5,29

L'importo in euro dei buoni pasto rivisitati dalla spending review rispetto agli attuali sette

23%

La nuova aliquota Iva, dall'attuale 21%, nel caso in cui il governo non riesca a trovare 8 miliardi

IN COMMISSIONE

Il governo va due volte sotto su emendamenti votati da Pdl e Udc

Francesca Angeli

Roma Congelare le tredicesime per gli statali. Soltanto un'ipotesi per il momento. Ma il governo Monti potrebbe prendere in considerazione anche questo estremo rimedio, simile ad altri già presi dalla Grecia, per affrontare la crisi. Si lavora freneticamente per definire gli interventi da inserire nel provvedimento sulla *spending review* sul quale è prevista una riunione straordinaria domenica prossima, in modo da portarli già lunedì in Consiglio dei ministri. Un lunedì di fuoco perché il 2 luglio è previsto pure l'incontro tra esecutivo e parti sociali, sindacati e Confindustria. Intanto il governo ieri è andato due volte sotto nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera proprio su due emendamenti al decreto sulla *spending review*. Gli emendamenti, approvati con voto favorevole di Pdl e Udc nonostante il parere contrario dell'esecutivo, tra l'altro escludono Poste e Ferrovie dello Stato dalle nuove norme sulla revisione della spesa. Il vaso di Pandora della *spending*

review è aperto e ogni giorno piovono notizie come pietre sui cittadini. E se sul taglio delle pensioni d'oro dei *grand commis* dello Stato il governo due giorni fa ha dato parere negativo invece sembra proprio che sia inevitabile mettere a dieta i dipendenti pubblici.

Nella bozza del provvedimento è previsto che il ticket-pasto distribuito nella pubblica amministrazione scenda a 5,29 euro da una media di circa 7 euro. La cifra di 5,29 è precisamente quella entro la quale non si pagano imposte ulteriori. A nulla sono valse le proteste di Fipe-Confcommercio e dell'Anseb (società che emette i buoni pasto) che insieme accusano di togliere «il pane dalla bocca a tanti lavoratori senza far risparmiare in maniera significativa lo Stato». Oltre al taglio di 2 euro per i buoni pasto degli statali, il governo vuol calare la scure su beni e servizi in sanità (meno 3,7% di spesa a partire da luglio) imponendo modifiche ai tetti della spesa farmaceutica. E ad alzare ulteriormente il livello dell'ansia ci pensa pure il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, che senza mezze misure dichiara: «Siamo disperati, per evitare l'aumento dell'Iva dobbiamo trovare altri 8 miliardi, subito, ma non sappiamo dove prendere i soldi». Tra le proposte avanzate dallo stes-

so Polillo mobilità nel pubblico impiego. Una norma, ricorda il sottosegretario, che esiste già e va soltanto applicata. Dopo due anni di mobilità all'80 per cento dello stipendio «i lavoratori in esubero che non accettassero una nuova destinazione potrebbero essere licenziati», avverte Polillo.

Un belpo' di soldi il governo spera di trovarli nel settore sanità. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha ribadito più volte che non si pensa a tagliare ma a rivedere la spesa. Ad esempio ad imporre un tetto sui costi di beni e servizi. Il primo luglio l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici dovrebbe pubblicare i prezzi massimi per beni e servizi. E le Asl che sfiorano pagheranno di tasca loro. Insomma non sarà più accettato che in una struttura ospedaliera pubblica si paghi un farmaco un euro e in un'altra cento, come avviene oggi. Non solo. Ieri è stato approvato pure un emendamento che consente alle Asl di rescindere contratti eccessivamente onerosi senza pagare penali. Le norme sul comparto sanità potrebbero entrare in un apposito decretone o nella *spending review*. Nel decretone Balduzzi intende anche inserire il divieto di vendita delle sigarette ai minori di 18 anni, oggi il limite è a 16, con multe fino a 2.000 euro per i rivenditori che violano la norma.



SPENDING REVIEW: LE DUE IPOTESI



1 Piano soft 4-5 miliardi

Obiettivo:
eviterebbe
l'aumento dell'Iva
a settembre



Programma di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi della Pa preparato dal super-commissario Enrico Bondi



Estensione del metodo Consip di gestione delle forniture e ricorso agli strumenti standard dei costi e dei fabbisogni da utilizzare anche per il settore sanitario

2 Piano rafforzato 8 miliardi

Obiettivo:
oltre ad evitare
l'aumento dell'Iva,
risorse per aiutare
le zone
terremotate



Interventi sul pubblico impiego: riduzione delle piante organiche e del personale in esubero



Razionalizzazione dei consumi della Pa (telefoni, energia elettrica e riscaldamento)



Giro di vite su buoni pasto, consulenze e auto blu



Previsto anche il dimezzamento delle Province

L'ESPRESSO - L'EGO



CALCOLATORE

Gianfranco Polillo, sottosegretario all'Economia, è alle prese in questi giorni con il nodo Spending review. Polillo in passato ha ricoperto diversi incarichi istituzionali ed è stato consigliere economico del gruppo parlamentare del Pdl alla Camera [Ansa]